

## La richiesta di liberazione dagli incapaci

di ARTURO DIACONALE

**L**a consapevolezza è che un Paese di sessanta milioni di cittadini non può rimanere all'infinito in uno stato di detenzione domiciliare, interrotto da qualche ora d'aria, anch'essa esposta a controlli carichi di minacce di sanzioni. La ripresa, quindi, prima che un problema economico è un problema di libertà, deve quindi essere inevitabilmente segnata dalla riaffermazione e dall'applicazione di quel valore che rappresenta il principio ispiratore della Costituzione repubblicana, che ha visto la luce proprio per ribadire e difendere quella libertà che il popolo italiano aveva faticosamente e drammaticamente recuperato dopo vent'anni di regime autoritario.

Neppure la celebrazione dell'anniversario della Liberazione è riuscita a far comprendere all'attuale governo che la Fase due deve avere per la stragrande maggioranza del popolo italiano lo stesso significato e comportare le stesse conseguenze della liberazione dal fascismo. Si può anche pensare, come fanno alcuni esponenti dello schieramento governativo, che sia stato un errore abituare gli italiani a non considerarsi più servi e sudditi o come erano stati costretti ad essere durante i lunghi secoli di servaggio ai potenti di turno. Ma il sapore della libertà è stato ormai assaporato ed è naturale che dopo un periodo di ritorno ad uno stato di segregazione, seppur domestica, possa tornare il desiderio di una libertà perduta. Un desiderio affiancato da un sentimento sempre più forte, la paura di tornare a vestire i panni dei sudditi a causa del governo meno affidabile e più incapace della storia repubblicana.

Cresce, dunque, la necessità di uscire dalla detenzione domiciliare ma anche di liberarsi dei dilettoni che non hanno la minima idea di come traghettare il Paese fuori dall'emergenza.

## Lombardia e Veneto contro Conte

I governatori delle due regioni del nord criticano il decreto sulla cosiddetta fase due. E si moltiplicano le proteste contro "l'uomo solo al comando"



IN SECONDA PAGINA  
I COMMENTI DI:

**ORSO DI PIETRA**  
**CLAUDIO ROMITI**  
**PAOLO PILLITTERI**  
**MAURO ANETRINI**



## Il martello di Spadafora

di ORSO DI PIETRA

**D**opo aver ispirato la sindaca di Roma Virginia Raggi a compiere la battaglia per impedire le Olimpiadi nella Capitale, l'attuale ministro Vincenzo Spadafora si sta impegnando allo spasimo per impedire la ripresa del campionato di calcio e provocare la crisi dell'intero sistema del pallone.

Perché lo stia facendo è un mistero. Perché non ama questo particolare sport? Può essere, ma la sua antipatia per il calcio non giustifica l'intenzione di mandare in malora l'intero settore.

Anche al figlio di Cupiello nella storica commedia di Eduardo De Filippo il preseppe non piaceva affatto. Ma non per questo prendeva a martellate le statue del bue e dell'asinello, dei re magi, della Madonna e del bambino.

A Spadafora, invece, piace il martello!

## Fermate l'uomo solo al comando

di CLAUDIO ROMITI

**I**n un durissimo attacco espresso nel corso di Omnibus, programma in onda la mattina su La7, Matteo Renzi ha accusato il premier Giuseppe Conte di essersi messo sotto i piedi la Costituzione "più bella del mondo". Il suo, a mio avviso, molto tardivo j'accuse è stato motivato dalla fine, scritta nei dati, dell'emergenza che aveva travolto le terapie intensive in alcune regioni del Nord.

Personalmente ho sempre pensato che un sistema democratico, teoricamente basato su stringenti riserve costituzionali, come quelle legate all'intangibilità di alcune fondamentali libertà individuali, non potesse e non dovesse mai essere messo agli arresti domiciliari con 4mila dei citati posti in terapia intensiva occupati. Semmai occorre, una volta dichiarata l'emergenza nazionale, canalizzare tutte le risorse possibili per potenziare in tal senso la capacità dei nostri ospedali.

Tuttavia, con meno di 2mila malati di Covid-19 ricoverati nelle stesse terapie intensive, e una capienza aumentata a 9mila posti letto, secondo il leader di Italia Viva non è accettabile che un presidente del Consiglio, in diretta televisiva, ci venga a dire ciò che possiamo e che non possiamo fare nella nostra già piuttosto immiserita vita sociale. Ci venga a ordinare come e chi incontrare. Ci venga a imporre il gioco insopportabile delle autocertificazioni anche per recarci con l'auto a fare una passeggiata in un parco cittadino situato a pochi chilometri da casa. Ci venga a imporre un limite demenziale al numero dei partecipanti, per la cronaca 15, ad un funerale. Ci venga a spiegare chi è e chi non

è un congiunto. Da questo punto di vista Renzi ha detto un cosa sacrosanta che fa parte da sempre nel dna degli autentici liberali di questo disgraziatissimo Paese: in un regime democratico regolato da una Costituzione degna di questo nome, il Governo può in alcune circostanze imporre una cornice di regole per salvaguardare la sicurezza collettiva, vedi mascherine e distanziamento sociale. Ma una volta stabilite dette regole, al medesimo Governo deve essere impedito di bloccare la libera circolazione dei cittadini.

Cittadini confusi e frastornati da una martellante propaganda a senso unico che li ha in gran parte terrorizzati, annichilendone quasi completamente il senso critico. Una condizione che, ahinoi, ha avuto un riflesso assai grave anche nei riguardi dell'opposizione, preoccupata di essere presa per fiancheggiatrice del virus nel clima di isteria generale, e che è stata costretta a orientare le sue critiche essenzialmente sul piano delle misure economiche.

Tuttavia, come oramai stanno drammaticamente comprendendo pure i sassi, con la farsa di una Fase due che lascia sostanzialmente al palo una struttura produttiva al collasso, il colpetto di Stato messo in scena da un oscuro avvocato di Volturara Appula sta producendo danni quasi irreversibili al nostro tessuto economico, anche in considerazione che il resto d'Europa e del Mondo avanzato ha da tempo ripreso quasi del tutto la vita normale. E se non si interverrà quanto prima per fermare con metodi democratici l'azione liberticida di un irresponsabile uomo al comando, a cui sembra interessare solo il consenso di un popolo a cui è stato inoculato il virus della paura, l'Italia rischia di non riprendersi mai più.

## La voglia matta di decreti e i colpi alla democrazia

di PAOLO PILLITTERI

**L'**avevamo capito da tempo: ogni volta che una delle tante conferenze stampa di Giuseppe Conte si apre con i soliti slogan banali, si chiude con il solito decreto allo scopo di confermare costrizioni e limitazioni di libertà e diritti individuali, qua e là temperate da minime concessioni. Un decreto, quest'ultimo, che ha la pretesa di aprire la Fase due o della ricostruzione.

Rischiamo di essere noiosi a insistere su questa "decretite", se non fosse che ad ogni sua esternazione, con applicazione immediata, si compisse un nuovo passo avanti nell'emarginazione del ruolo del Parlamento e dunque dell'opposizione proprio nella sede che rappresenta la volontà popolare. E già qualcuno osserva che stiamo viaggiando verso un colpo o

"colpetto" di Stato.

A tal proposito non va dimenticato che la forza maggiore nel governo è quel Movimento 5 Stelle che ha condotto già in tempi non lontani una campagna di delegittimazione dei "soliti politici corrotti" seduti in Camera e Senato, e lo sventolio della bandiera col simbolo dell'uno uguale a uno nascondeva sotto un egualitarismo di facciata, un populismo di pura demagogia occultando e negando, a sua volta, l'essenza stessa e la ragion d'essere della politica, delle sue modalità, dei suoi luoghi di rappresentanza dove il pluralismo ha a che fare con la complessità che prevede professionalità e idee, con i necessari scontri, confronti e votazioni verso una sintesi, e assolutamente necessari all'azione di governo e alle sue scelte.

Conte, presidente di due governi di opposita maggioranza, era ed è un designato da questo movimento e con le sue mosse diplomatiche ha bensì smorzato le accensioni vetero-pentastellate, ma non in nome di quell'immaginario progetto rivoluzionario urlato sulle piazze da Beppe Grillo, ma del potere, delle poltrone degli enti da spartire; eppure del grillismo ideologico conserva caratteristiche di fondo come quell'agire sistematico per decreti che sfrutta l'emergenza per scavalcare i luoghi consacrati all'obbligo della verifica fra maggioranza ed opposizione.

La decretazione a getto continuo, spacciata per decisionismo e con il suffragio di innumerevoli commissioni di esperti, diventa l'espressione di una sottaciuta aspirazione a un sistema autoritario in cui le libertà individuali e le garanzie costituzionali sono sempre più compresse, senza lasciare ai cittadini quell'autodisciplina che in tanti Paesi europei è invece un'arma decisiva contro il micidiale e sconosciuto virus.

Si nega così la fiducia nei comportamenti degli italiani che hanno mostrato, fino ad ora, ordine ed obbedienza perché ritengono limitazioni e compressioni necessarie ma temporanee. Qualche dubbio è lecito sollevarlo se davvero questa temporaneità sia riposta nell'operato di questi governanti che alla fiducia nel popolo (parola di cui si riempiono la bocca) contrappongono ed impongono un decreto dopo l'altro.

Governare per decreto: oggi, domani e, magari, dopodomani.

## Conte: dimmi come parli e ti dirò chi sei

di MAURO ANETRINI

**L'**a verità, quella vera, è che Giuseppe Conte non sa parlare. Il suo linguaggio ripete gli schemi semplicistici dei suoi mandanti e, inconsapevolmente, cela un'aspirazione al dirigismo incompatibile con una Repubblica parlamentare.

Qualcuno dirà che il giudizio - condi-

viso da Sabino Cassese, che non è l'ultimo arrivato in subiecta materia - non trova conforto in altri giuristi, altrettanto valorosi e competenti.

Sono sorpreso. Quegli stessi giuristi, non più tardi di qualche anno fa, rivolgevano le stesse critiche a Silvio Berlusconi, accusato di autocompiacimento linguistico a buon mercato al precipuo scopo di ammaliare l'elettorato. Quello stesso Berlusconi, però, che, pur con tutti i limiti del suo egocentrismo, inneggiava alla libertà ogni tre per due.

In ogni caso, il minimo comune denominatore è sempre quello: carpire consenso scatenando emozioni, mediante la ricerca spasmodica di un'empatia che surroga la ragione.

Dicevamo a Berlusconi che il Parlamento non è l'assemblea degli azionisti del Governo e che lui non era il detentore della golden share. A Conte diciamo qualche cosa di più e di diverso: il Parlamento esiste, nonostante tutto.

Quelle miserrime locuzioni, "consentiamo, permettiamo, vietiamo", sono il sintomo di una intollerabile povertà di linguaggio. Purtroppo, rivelano anche la pochezza del pensiero di chi, prima di ogni altra cosa, dovrebbe sempre ricordare che gli unici vincoli, obblighi, doveri, divieti ai quali un cittadino deve adeguarsi (fatta eccezione per i provvedimenti impartiti dal giudice, che è la bouche de la loi) sono quelli che provengono dalla legge e che, per il solo fatto di essere deliberati dal sovrano "mediato", si presumono condivisi dall'intera comunità nazionale.

Dimmi come parli. Ti dirò chi sei.

**L'Opinione**  
delle Libertà  
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA  
Telefono: 06/53091790  
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

**ROMA**  
**NEWS**  
SERVIZI AUDIOVISIVI

